
Zjarri

(IL FUOCO)

Rivista mensile di cultura



S. Demetrio (Calabria) Piazza Calabro
parte panoramica

S O M M A R I O

Editoriale	pag. 1
Centenario di G. Fishta	» 3
Albania (G. Salimbeni)	» 5
Mastro Pepe Pëkrano (V. Chiodi)	» 7
Gjegja vuxhen e natës (E. Miracco)	» 9
Poesia arbrësh	» 11
Capitolazioni del 1471 (G. Cava)	» 13
Realtà socio-economica dei comuni italo-albanesi (G. Scura)	» 17
Ortografia Albanese (a cura di F. Solano)	» 21
Guida Bibliografica (a cura di F. Solano)	» 23
Libri - Libri - Libri	» 24
Notiziario (I-II-II-IV)	

ZJARRI (il fuoco)

Rivista mensile di cultura

Direzione e Amministrazione:

Vico 1, Roma - 87069 S. Demetrio Corone tel. 56084

Direttore propr.: GIUSEPPE FARACO

Direttore respons.: FRANCO PISTOIA

Condirettore: I. R. NESTO PAURA

Comitato di Redazione:

L. Bellucci; D. Campagna; C. Chiodi; M. Chiodi; A. M. Chiodi; S. De Bellis; P. De Marco; A. Fama; A. M. Mauro; A. Pagliaro; B. Patitucci; L. Serra.

Aut. Trib. di Rossano N. 33 del 29-1-1970 Conto Corr. Postale N. 21/1754. I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono, anche se non pubblicati.

ABBONAMENTI: Annuo L. 3.000 — Sostenitore L. 5.000 — Estero doll. 10.

Spediz. in Abb. Post. Gruppo III - Pubbl. inf. al 70%

L'ansia umana della ricerca di Dio

L'uomo, fra tutti gli esseri, è il solo, individuato dal pensiero, che lo rende « homo sapiens ». Egli si distingue per questa sua nobile prerogativa, che lo qualifica soggetto di coscienza, di intelligenza e di ragione, e gli conferisce la facoltà di elevarsi dal sensibile alla sfera dell'intelligibile, nel mondo dello spirito e della libertà.

In virtù di questa sua particolare dote egli occupa un posto preminente nel mondo; crea la scienza, che gli permette di esplorare, di conoscere ed assoggettare ai suoi fini le forze della natura, costruisce un ordinamento di leggi regolative dei rapporti della vita associata, un mondo di valori etici, conformi alla dignità della sua coscienza, di valori estetici per il diletto dello spirito; libero nella valutazione e nella scelta dei principi, delle ragioni e delle azioni in virtù della ragione pratica si manifesta « homo faber », creatore della storia, del progresso, della civiltà. « Creare e innovare sono iniziative, forze e capacità riservate soltanto all'uomo », nel quale si riflette il divino pensiero, creativo e ordinatore.

Non è questa considerazione una gratuita affermazione, derivante da umano orgoglio o da inconsistente illusione, ma è un fatto accertato, documentato e invero dal progresso storico della stessa umanità: basta pensare, per esserne convinti, alle confortevoli condizioni ambientali, che l'uomo con la sua intelligenza e la sua operosità costruttiva ha realizzato nel corso dei secoli, dall'età della pietra all'età atomica, al progresso tecnico, all'organizzazione sociale sempre più evoluta, armoniosa, libera, meno condizionata dalle necessità naturali, alle molteplici, varie e alte manifestazioni della sua spiritualità, che costituiscono il patrimonio della storia civile, come la filosofia, la scienza, la letteratura, l'arte e non ultima la religione.

In virtù della sua intelligenza è perennemente vivo nell'uomo, il desiderio di sapere, di conoscere, che lo spinge alla ricerca della verità e, pertanto al sondaggio ardimentoso perfino del mistero, al di là dei limiti della vita; dell'infinito e dell'eterno. Questa sete naturale ed inestinguibile di investigazione e di sapere, nobile aspirazione del pensiero, fonte di gioia e di tormento, di ansia e di conforto si dispiega anche come fonte energetica di attività creativa, molla propulsiva del progresso, del meraviglioso cammino dell'umanità nei secoli e nei millenni, motivi per cui l'uomo può dirsi « la ragione d'essere della vita sul nostro pianeta ». (Bergson).

Dall'intelligenza, che lo sospinge al di là del sensibile nell'intelligibile, al di là del finito verso l'infinito e l'eterno, pensabili sì, ma non rappresentabili perché impenetrabili, inaccessibili per la mente umana, deriva all'uomo anche la coscienza della sua finitezza e dei suoi limiti, che lo fa piegare di fronte al soprannaturale e lo rende « homo religiosus ». Consapevole della sua miseria, della sua debolezza e fragilità, l'uomo rivolge il pensiero all'Essere assoluto, l'« Impenetrabile », l'« Inafferrabile », l'« Invisibile », l'« Incomprensibile », l'« Onnipresente », dal quale scaturisce la vita, nelle sue molteplici strutture e manifestazioni e nella mirabile armoniosa organicità.

Spontaneo, dunque, e naturale si prospetta nell'uomo, nell'ansia delle sue

ricerche, insieme ai tanti problemi che affaticano la mente, il problema di Dio, quale problema di fondo della coscienza, che tende a cercare e a trovare il punto fermo, sicuro rifugio per l'approdo allo spirito, travagliato dai marosi della vita.

Il problema di Dio, benché di tutti i problemi sia il più arduo e il più complesso, tanto che al solo prospettarlo, fa tremare « le vene e i polsi » è problema inevitabile, che urge e incalza, perennemente, coesistente in tutti gli uomini, dal bambino all'adulto, in tutte le forme della coscienza, nei primitivi e nei popoli civili, perennemente vivo ed assillante in tutta la storia dell'umanità, direttamente o indirettamente emergente in tutte le manifestazioni espressive dell'intelligenza e dell'operosità umana.

Il problema di Dio, complesso ed arduo per la sua intelligenza, suggestivo e sublime per il suo mistero, ha sempre, in ogni tempo, affascinato, appassionato e affaticato la mente umana, sperduta nello sconfinato oceano senza rive dell'inconoscibile, per quella ansiosa e tenace aspirazione che spinge l'uomo al vero e all'assoluto, per quell'anelito naturale, all'immortale, proiettandosi come problema di fondo dello spirito nella sua storicità perenne.

L'intelletto umano, in virtù della sua stessa essenza intuitiva, si può dire, spontaneamente, i primi principi della metafisica, così come i principi e le fondamentali esigenze della morale e così anche la presenza di Dio nell'universo, in quanto le aspirazioni e i desideri dell'uomo seguono la conoscenza intellettuale, protesa ed aperta per sua natura al tentativo dell'intelligibilità dell'infinito e dell'eterno.

La storia dell'umanità e i più recenti studi di etnologia danno ampia prova e testimonianza dell'esperienza religiosa dell'uomo di tutti i tempi e, perciò, della umana convinzione della esistenza di Dio.

« Se tu andassi in giro per il mondo, potresti trovare delle città prive di mura, di lettere, di re, di case, di monete, ignare di ginnasi e di teatri; ma una città priva di templi e di dei nessuno vide mai », così dice Plutarco. L'ateismo è, infatti, fenomeno erratico, fatto esclusivamente individuale, di natura sporadica, che si risolve in un atteggiamento involutivo della mente, in quanto l'ateo, refrattario alla fede e alle speculazioni di ordine spirituale, potrà esporre dubbi o dinieghi, in dipendenza di considerazioni personali, ma non potrà mai dimostrare con prove ed argomentazioni logiche la non esistenza di Dio, perché logicamente si può dimostrare ed affermare una realtà, ma non un'irrealtà, l'essere e non il nulla.

Il problema di Dio coesiste, come si è detto, al livello di tutte le forme della coscienza umana, sia che se ne affermi l'esistenza, sia che si voglia comunque negarla; tale problema segue l'uomo per tutta la vita, dall'adolescenza alla maturità, alla vecchiaia, anche se sottaciuto, mentre preminenti sono i richiami e i problemi della vita sensibile; s'impone sempre e, soprattutto, nei momenti particolarmente critici di emergenza di stati d'animo. Esso si prospetta alla mente dell'uomo primitivo, ancora involuto nella rozzezza dei sentimenti e dei costumi e alla mente dell'uomo civile storicamente maturo ed evoluto, e si prospetta all'uomo comune ed all'uomo di cultura, all'artista, nell'ansiosa inquietudine dell'ispirazione creativa, allo scienziato, nella rigorosa ricerca esplorativa delle meravigliose leggi regolatrici dell'universo, e, con maggiore urgenza ed assillo, al filosofo, nella silenziosa meditazione della mente, sia che ripiegato in se stesso esplori i recessi della sua coscienza, sia che si spinga oltre il sensibile, il contingente, il particolare a ricercare l'intelligibile e l'assoluto.

GIOVANNI CAVA

CENTENARIO DELLA NASCITA DI P. G. FISHTA

1871 - 1971

La rivista « ZJARRI » si onora di commemorare il centenario della nascita di P. Giorgio Fishta, giudicato il più grande poeta dei Balcani. Crediamo di fare cosa gradita ai lettori pubblicando « *La ballata di Eufrosina* » magistralmente tradotta dall'albanese dall'illustre prof. Ernesto Koliqi e pubblicata in « Antologia della Lirica albanese » (Versioni e note a cura dello stesso prof. Koliqi) dall'editore « All'Insegna del pesce d'oro » - Milano, 1963.

P. Giorgio Fishta, scrive il Koliqi, nato in un villaggio della Zadrima, francescano, uno dei più grandi edificatori dell'Albania spirituale, delegato d'Albania alla Conferenza di Versailles, deputato al Parlamento albanese dal 1921 al 1924, fondatore del ginnasio-liceo ' Illiricum ' di Scutari, robusto prosatore, scintillante polemista, oratore di foga travolgente, drammaturgo e commediografo, giornalista, si eleva con poderosa ala epico-lirica nel cielo della poesia albanese.

Oltre alle letterature classiche, conobbe a fondo la italiana, la francese, la tedesca e la serbo-croata. Con una inconfondibile felicità di accenti, in cui si riassume tutto il genio espressivo della stirpe, seppe fondere e nobilitare nel suo canto le intonazioni eroiche dei cicli rapsodici popolari con una inesausta vena satirica congeniale alla sua natura e all'indole della gente schipetara. Varia la sua produzione poetica. Ci limitiamo a segnalare il poema lirico *Labuta e Malcis* (Il Liuto della Montagna, Scutari 1937) capolavoro della letteratura albanese, i volumi di liriche *Vallja e Patrizit* (Danza paradisiaca) e *Mrizi i Zanavet* (Il Meriggio delle Muse), le opere satiriche *Anzat e Parnasit* (Le Vespe del Parnaso) e *Gomari Babatasi* (L'Asino di Babatasi).

Nel 1939 fu nominato Accademico d'Italia. I suoi funerali, avvenuti nell'ultimo giorno dell'anno 1940, fra il compianto generale di masse popolari d'ogni regione e religione d'Albania, furono una vera apoteosi.

*Vi son fanciulle quante se ne vuole
ma a Giannina una vive
che non ha pari per ovunque il sole
il giro suo describe.*

Luna è la fronte, l'occhio astro di fiamma,
cipresso il corpo eretto,
ed Eufrosina la chiamò la mamma
con nome benedetto.

Alì pascià la vide sul verone,
palomba in nimbi d'oro:
e inviò dalla rocca alla magione
per chiederla il suo Moro.

Sen viene il Moro e alla sua porta batte:
— O splendida beltà,
vivo raggio di sol su rose e latte,
ti vuole il mio pascià.

— Ditemi, a me perché manda il suo messo
che nata in umil culla
non so trattar coi grandi? — in ton dimesso
rispose la fanciulla.

— Il pascià se non vieni sull'istante
della testa ti priva:
già rotolare al suol ne fece tante!
— L'onor non cedo, viva!

Alì pascià si gonfia d'ira in petto,
ferito nell'orgoglio:
— Moro, ben sai che non ripeto il detto:
stasera qui la voglio.

E, ascolta, figlio di cagnaccia nera,
altro a lei non rimane
che o da me qui venir prima di sera
o dormir con le rane.

Di notte il Moro agendo forte e in fretta
l'agguanta e in una barca,
che pronta attende, con la poveretta
l'oscuro lago varca.

Sciaborda l'onda nella notte illune:
sul fondo del naviglio
ella fra il nero Moro e l'ombre brune
biancheggia come un giglio.

Le dice il Moro giunti in mezzo al lago
nel silenzio profondo:

Albania ecclesiastica

Le lotte religiose e le controversie dogmatiche che portarono o che contribuirono alla scissione per ragioni storiche e più geografiche fecero sì che le chiese dell'Epiro e di tutto l'Illirico occidentale restassero più attaccate a Roma, dato che le regioni adriatiche erano poste sulla periferia dei due cerchi di influenza bizantina. Una chiara impostazione delle vicende del Cattolicesimo in Albania presuppone una chiara visione della storia politica di quella regione, dal IV secolo al XV, quando la stessa venne sottomessa dai Turchi.

In seguito alla divisione dell'Impero Romano in orientale ed occidentale, e dalla fine del IV secolo in poi, e poi dopo la morte di Teodosio, con la distribuzione fra i due Imperi delle due prefetture di pretorio per l'Illiricum Orientale e quello Occidentale con la corrispondente divisione dei territori ecclesiastici balcanici, fra la giu-

risdizione di Sirmio a nord e Tessalonica a Sud, l'Albania risultava divisa in due parti: la parte Settentrionale, corrispondente alle due provincie di Prevalitana Dardania, e quella Meridionale, corrispondente alle due provincie di Epiro Nuovav e Vecchia, confine il fiume Matja.

Le invasioni barbariche e specialmente quelle slave portarono un cambiamento politico sulla regione albanese, rimanendo fino alla fine del millennio la parte meridionale, provincia bulgara, e quella settentrionale serba. Ma dal punto di vista religioso la mutazione non fu grande: in quel periodo il patriarcato bulgaro di Otrida si sostituì a quello di Costantinopoli per gli Ortodossi della Media e Bassa Albania, mentre gli Albanesi del Nord rimasero cattolici e latini anche sotto dominazione serba. Grazie all'Imperatore Basilio Bulgaroctono l'Albania, centrale e meridionale ritornò sotto il

— O dal padron tu vai con viso pago
o adesso qui t'affondo!

Splendon di strana luce gli occhi belli:
— con cuor lieto e sereno
vo dal pascià, ma prima di gioielli
voglio adornarmi il seno!

E mentre al Moro, can figlio di cane,
ella così risponde
dalla barca a dormire con le rane
balza in fondo dell'onde.

Vola la voce ovunque con clamore:
— Di fanciulle è gremita
la terra d'Albania che per l'onore
immolano la vita.

dominio bizantino (1019) e sotto la giurisdizione dell'Arcivescovado Autocefalo di Otrida succeduto al patriarcato bulgaro. Passate nel 1202 la costa Albanese, da Durazzo in giù, sotto dominio veneto, Michele Angelo Comeno, dopo brevi anni, costituiva nella Albania Centrale e Meridionale il Depostato d'Epìro. Ai deposti bizantini succedettero gli Angioini di Napoli che per qualche decennio del tardo sec. XIII dominarono il paese e dettero la possibilità al latinismo di impiantarsi saldamente in Durazzo e nella parte settentrionale della sua provincia. Nel sec. XIV l'Albania andò staccandosi oramai del tutto dal dominio politico di Costantinopoli e poi anche da quello serbo, rimanendo patrimonio di varie signorie locali.

Queste, presto o tardi, o per liberarsi dai vecchi dominatori greci o serbi, o per far fronte al nuovo pericolo turco, sentirono il bisogno di trovare appoggi in Occidente e anche presso la Sede Romana, accettandone anche la fede e la giurisdizione, benché conservando, specialmente al Sud, il loro antico rito greco. La popolazione li seguì senza difficoltà in tale indirizzo, al Nord perché già cattolico latina, al Centro e al Sud perché non aveva condiviso di cuore l'indirizzo separatista orientale. Nell'anno 1250, dice il No-

li, ritornarono al cattolicesimo le regioni di Pulati, Arbenia e Candavia; Thopia, Croja e Canina nel 1208; i Musachi nel 1318; le famiglie degli Spata di Arta e dei Zanebisca di Argirocastro nel 1354; nel 1368 i Balscia di Scutari mandarono ad Urbano V il Vescovo Pietro di Schwartz e passarono al Cattolicesimo il 29 gennaio 1369; gli Altisperi di Dania nel 1414, i Ducagini ed i Kastriota nel 1400.

Dagli storici si apprende che gli Albanesi al tempo di Scanderberg erano tutti cattolici, ed il Noli che l'Albania fu il centro ed il campo della lotta del mondo cristiano contro i Turchi, nel 1443. Scanderberg prigioniero prima del Sultano, rientra in Albania, s'impadronisce di Croja, riesce a fare una lega dei signori Albanesi, sotto la guida di Venezia, e per trent'anni resiste alla potenza turca, sbalordisce tutta l'Europa e dai Papi è chiamato « Soldato di Cristo » e quando nel 1468 morì l'Albania si sentì perduta. Il Castriota fu anche nominale dello esercito Veneto in Albania, ma dopo la sua morte Venezia perdette tutti i suoi « stabilimenti » in Albania a cominciare da Scutari, mantenendo soltanto Dulcigno e Antivari, perduti nel 1570.

GIUSEPPE SALIMBENI

DINAMICA DELLA POPOLAZIONE DI 4 COMUNI ALBANESI *

Anni	Comune di S. Demetrio	Comune di C. S. Giorgio Alb.	Comune di Vaccarizzo Alb.	Comune di S. Cosmo Alb.	Totale
1961	5.355	1.970	1.971	1.086	13.503
1962	5.354	1.975	1.955	1.031	13.452
1963	5.395	1.950	1.954	1.057	13.477
1964	5.346	1.963	1.978	1.044	13.462
1965	5.342	1.954	1.979	1.054	13.454
1966	5.289	1.946	1.945	1.067	13.318
1967	5.033	1.946	1.924	1.009	13.016
1968	4.988	1.968	1.921	1.046	12.933
1969	5.010	1.989	1.945	1.054	13.009

* Dati presi presso il Centro Assistenza Tecnica Agricola (C.A.T.) di S. Demetrio Corone al quale ne siamo sempre grati per il proficuo lavoro che svolgono in mezzo a noi.

Mastro Peppe Pikrano

Se qualche forestiero avesse incontrato Mastro Peppe in un giorno di festa, lo avrebbe creduto un impiegato in pensione. Alto, robusto, vestito di grigio, colletto inamidato, cravatta e bombetta caffè-latte da gentlemen inglese alle corse dei cavalli. Era invece un poveraccio che vivacchiava facendo il ciabattino, l'imbianchino, il verniciatore d'imposte, il suonatore di tamburo e servizi di vario genere. Nelle feste di precetto cantava nel coro con voce da baritono e durante il novenario di S. Adriano suonava le tre campane da solo ricavando una specie di tarantella bene intonata. Ed era uno spettacolo al quale non si mancava di assistere perché, mentre colle mani azionava i battenti delle campanelle laterali, muoveva quello del campanone centrale con uno spassosissimo movimento del bacino che faceva andare in visibilo gli spettatori.

Ma l'arte di Mastro Peppe si estrinsecava principalmente nella costruzione del « treno », e del « cavallo » che doveva rappresentare il destriero di S. Demetrio Martire, prode centurione romano convertito al cristianesimo, nonché dei palloni di carta colorata che librava nell'aria ogni 26 di ottobre quando la statua del Santo protettore stava per rientrare dalla processione. Il cavallo, il treno e i palloni, venivano confezionati in gran segreto, in un locale annesso alla chiesa. Nessuno poteva assistervi perché il maestro era geloso della sua arte. Se si accorgeva di essere spiato andava in bestia e le male parole volavano senza rispetto del luogo sacro. Ed era quello che i ragazzi cercavano. Spesso andavano a bussare: Mastro Peppe apriva uno spiraglio e lanciava bestemmie e ingiurie. Anzi tentava di formularle perché la sua balbuzie si aggravava a tal punto che difficilmente riusciva ad articolare parola.

Particolare cura impiegava nella costruzione del cavallo che modellava con stecche di canna rivestite di carta colorata.

La sera della vigilia il cavallo e il treno venivano portati per le vie del paese. I portatori si allenavano particolarmente perché il... regista esige una meticolosa preparazione per l'esecuzione delle « *mandriche* » del treno e delle impennate del cavallo. Il corteo, preceduto dalla banda, veniva illuminato da palloncini cinesi appesi a grucce di canne. All'epoca non c'era ancora la luce elettrica e la gente esponeva lumi alle finestre e adornava i balconi con palloncini variopinti. Era un avvenimento molto atteso e Mastro Peppe, impettito, viveva momenti di grande notorietà. Dava ordini ai portatori, nitiva, sbuffava e si arrabbiava se le manovre non si eseguivano secondo i suoi insegnamenti.

Quando in paese c'era la banda, Mastro Peppe suonava il basso o il tamburo secondo le esigenze, segnando il tempo con movimenti ritmici del capo, tutto rapito della sua alta funzione. Poi la banda si sciolse ed egli organizzò un concertino: tamburo, gran cassa e piatti.

Aveva avuto un passato avventuroso. Abbandonato dalla moglie, era emi-

grato negli Stati Uniti con scarsa fortuna ed era tornato con un gruzzolo, gli alti colletti e la bombetta caffè-latte. Poi il peculio era finito nelle tasche di un dilapidatore locale e Mastro Peppe era rimasto senza un soldo.

Imitava alla perfezione il verso dell'asino e del cane e spesso, di notte, si nascondeva fra i rami del gelso di Mariannella che vegetava, rigoglioso, nei pressi dell'attuale piazza del Monumento ai Caduti e... ragliava, latrava tanto bene da provocare interventi di asini e cani veri con conseguente tremendo frastuono.

Malgrado le sue qualità, i ragazzi gli davano fastidio: lo chiamavano Antonio e gli facevano il verso della ghiandaia. Kisc, Kisc, oi Ndo! Il pover'uomo sollevava il cappello sulla fronte e minacciava, ingiuriava, inseguiva i disturbatori. Ma in definitiva tutti gli volevano bene e lo invitavano a bere, a mangiare, cercando di non offendere la sua dignità. I notabili lo intrattenevano scherzosamente ponendogli delle domande capziose: « Perché il fumo va in alto? E Mastro Peppe, dopo ponderato esame: « Se andasse in basso i comignoli si dovrebbero costruire sotto terra? ».

Quando gli anni gli impedirono di lavorare, la famiglia Lopez lo fece alloggiare in un basso e provvide al suo nutrimento.

Una sera, Mastro Peppe si accasciò sul sedile antistante il palazzo De Bellis; soccorso dal farmacista Pasquale e dal Dr. Marchianò, venne portato morto nel suo abituro.

Così finì Mastro Peppe Pikrano dopo una vita di stenti; senza il sapore di una famiglia, l'assistenza di una donna, il sorriso di un bimbo, il caldo di un focolare. Solo brevi parentesi di gioia per il successo dei suoi cavalli, dei suoi treni, dei suoi palloni. Successi di carta velina, piccole oasi nel grande deserto della sua esistenza. E nemmeno un letto ebbe per la sua agonia! Solo la campana suonò per la sua morte come per gli altri.

V. CHIODI

Battesimo. Un bel bambino Angelo Loricchio di Demetrio è stato battezzato solennemente in Chiesa. Da padrini fungevano la signorina Nunzia Guagliardi ed il Sac. Giuseppe Faraco, mentre da celebrante vi era il Parroco don Giorgio Esposito.



Leggete e diffondete **Zjarri**



GJEGJA VUXHEN E NATËS

T'ulët te guret e qishës, qet e pa fjarë, ruejim hënzen që ngrëhej ndër qiell e ilzit ç'i vejin pas.

Nata ish e thellë; gjegjej ndonjë karkarele që këndonij te kopshtat, e llargu një qen që si i rrahur qanij.

U ruejtim ndër faqe e kultuem motin të moçëm. Një zet di zet vjet më parë nd'atë herë, të rugat, të sheshet, mënd gjegjçin vjeshtaret që nën balkunin e mallit shpijin vuxhen e zgjojin gjitonit.

E ish « vuxha Xhakinit », ish « vuxha shangatit », e e dridhin e prir'e dridhin atë vuxhë, një e mbanij e jetri e ngrënj.

Nganjë kish vjeshtarin, e si zoq prapa kloses i mbjdhëcin rrolë rrolë e shprishçin ka drelarti e ka drehjimi, ka Stangoj e ka Moroit; vuxhet ngrëçin ndër qiell e zgjojin mallet që, të serposur te gjumet, taraksjin si të ngarë ka nj'ajer dashurije.

Atjë, te guret, i ulët, një ka vjeshtaret më të ndijtur kish shkruajtur, si më rrëfiejtin, një kangjel: « Valtimi zogut ».

Vjeshtari ish trim e pjot me máll; rrolë me miqt nd'ata gúr rruenij: llargu, diellin që shehej prapa kocavet e derdhnij speren e kuqe te qaramidhet, afer, ballkunin e mallit që shkëlqenij si zjarri që kish te zëmra. Kështu tue qarë këndon e një shertim si lutje shkrehet për qiellin e bashkë me diellin kërkon pushim. Gjella pa máll s'e mënd durohet, gjella pa máll ë e mbrazet, ki është mësimi që shpërthen ka këndimi.

MIM MIRAKUT, shkrimtari kangjelit, vdiq (1967), po qëndroi me në: na lëreu vuxhen e zëmres, mallin për gjuhen t'onë, miqsin e ngusht.

Botomi të M:im Mirakut një kangjel e një vjershë të çuar te kartat që tata me dashuri e studhim mbjodh.

VALTIMI ZOQUT

Tek qielli llargu shumë
shoh diellin ç'është e hinë
e lart te retë e bardha
mallet e thella venë.

Një zog kundrela diellit
vullár e thërret një këndim;
pra dalë e dalë më qaset
e shëllon ai këtë valtim:

* Kisha dhë u një diell
ai zog tue shkuar më thot
e m'e pushtroi një ré,
nëng ka dhjetë ditë si sot.

Oj mall, oj ëngjel, oj zëmer
pa tij së mënd rronj
e vdes se ti nëng prire
këtë gjell së mënd e duronj.

Nani vete tue thirurr
e qanj e së zë pushim
e nga njeri tue shkuar
gjegjen shertimin t'im.

U së mënd rri pa të parë
pa të foljë e pa të zënë fill.
Pa tij jam si i vrarë

VJERSHË

Këndoi, te nata iku,
u ngrë, u burë ndë retë.
Kundrela ish çuka
e zezë si nata zezë.

(a cura di 2-ElI)

1. Çota e hjiromeret

Nj' hér ish nj' çot ka Albidhona, kish rat bór e ish e piq
nj'cop hjiromér mbë zjarr. Ka purtjeli mose i ruanej asaj borje e
qeshnej, pse kish nj' kart miell ndë sндуqt e s'llavej fare se blij
bor **fjoqe-fjoqe**: — * Hjidh janar, se mon e kél * — si kur vej
tue thënë. E i ra hjiromeret. Me gjith **paçenx**, muar e qiroi e prir'
e poq. Ndërkaq ç'ish e piq i ra njeter hér... tek e treta hér i dha
nj' çambát e tha: — * dhopu ç'do t'rrish atí... * e mustisi mir
mir te hit e pra hëngri.

— Tandu — tha — njera t'arrivonj tre merix hi! ...

2. Thuam mek vete...

Nj' hé gjcli ngalcsi qenin se kish vqedhur dica pula. Majmuni,
porsi judheç, degjoi pakúnd martrí, po nëng xu të vërteten; pleti
pstaj mek e kishen par qenin at mbrëma.

— E pam se vej bashk me dhelpren — u përgjegjtin martrít.

— Mjafton, sosen kshtù! — tha majmuni — e danoi qenin.

(D. m. th. se kush pratikon me vjedhtárt e kusárt ngapthí ca
mot bëhet dhe ai si atà).

M j e k ë r a r i

Ndë ultare si një nuse
të ulën e të ndreqën Zeparjeli;
shtron mbësallën e ti kërruse
sa një koqez trokomeli.
Pra me gjithra të nget
e ti ndihe se të vret.
Shoshin merr, faqen të shkon
me ca bardhullore shkum,
cila më se adur dërgon
një të diallurosor e vrom!
Hundën të rëmben me dorë
çë te gushti e ka si borë.
Me një hekur pra të riep

dhe si derk, ndë magje, i vrar.
Sytë strëngohen, lotët si qepë
faqes posht ven tuke rar.
Ai bën se nëng ndijon,
qimet pret, faqet punon.
Sa mbarron të thot: prodhoft,
piot me gaz e me hare.
Thua mbë tij: • E prer të qoft
dora ç'ylëzit bine pel?
Pra i përgjegje edhe pa hir (1)
sat ver shëndoshëm e mir.

Antonio Santoro

La satira è stata riportata su qualche grammatica, ma l'auto-grafo originale è di Candreva di S. Giacomo di Cerzeto.

(1) Pa hir = senza odio.

K t u K t j e

Çë kur u hap kullexhi ynë
për ca vashes që një rruin
psè pa turp e pa rrusur,
dot na benjën gjith amur
me studendra e Profesur!
Gjegjni, gjegeni një cik edhë
ven ktu e ven ktjë
Na hirarnjen gjithoni
Se t'i shoh ai e ki!
Zoti Krisht, Zoti Krisht,
Ndato trù kan kasht?

Vën sutana me bisht
e te gjiri shtup e kasht
Zoti Krisht, Zoti Krisht!
Jan puru shum grá
Çë kurmi keq i ghá
e na façonjen ka purtune
ka finestra edhë balkune
e pa turp e pa rrusur
dot na bë njën gjith amur
Me studendra e profesur.
C. 15 ottobre 1903

Negli anni 1901 e 1902 il Collegio di S. Adriano rimase chiuso per restauro. S. Demetrio passò due anni veramente difficili.

non era più il Centro gaio ed animato di sempre, ma era scesa al livello di un qualsiasi piccolo paese sperduto. Finalmente nel 1903 l'Istituto viene riaperto tutto rinnovato e più bello di prima. Il corpo insegnanti, già altamente qualificato, rinvigorito da giovani laureati di particolare valore non teme confronti. Mentre dalla riva orientale dell'Adriatico cominciano ad arrivare i primi gruppi di giovani sqipetari, da tutta la Calabria Citeriore e dalla vicina Lucania numerosi arrivano gli studenti. Lo scalpito dei cavalli e lo sferragliare delle carrozze a tutte le ore annunciano l'arrivo dei forestieri. Faccie nuove dappertutto. S. Demetrio è in festa! Il compianto Professor Giovanni Baffa (1865-1942), che per oltre 40 anni insegnò nel nostro ginnasio, con i suddetti versi scherzosi ci fa rivivere alcuni aspetti della gioia generale.

Giovanni Baffa

POETI DI OGGI

Përkohëshmes «Zjarri»

Zjarri u kish shuar,
ndë fshatit i vetëmuar,
ku i madhi Këngëtar,
për letërsinë arbëreshë,
për lirinëtë Shqipëris,
për lirinë t'itallis,
ture jetuar,
për shum konë u muar vesh?
Por jo,
psë Ai, i vdekur
me shpirtin të gjallë qëndroj
e jetën arbëreshë qëndroj

e atjë afër,
si ndë kohëe të tij,
zjarrin, të çelur doj.
Zjarri dukej i shuar,
e sot, si ahirna,
ndutu i çelur,
është i butituar
me përkohëshmen « Zjarri »
që gjithë tradhitat tona kujton,
e ndë gjumit,
më se ndëjë zgjon.

Giosafat Frascino

M j e r i a Këmba

Pate ligjë sat shumë shurtonje
e sat puru shumë të mallkonje
se ti shkave e zure gurin
kur ndë mai bore gadhurin.
Sa kërkove, o mjeri ti!
prana u mbjodhe mbjatu ndë shpi
vet, vet pa fare gjë
se gadhurëra nëng pe një.
Shpin e t'ënde e pa të mbrazt
jot shoqe sa të pa jasht

me at faqe, e keq shërtoj
se gadhuri tij të e mbioj.
Se ti e thirre e arruri ndaj
e i the spejt sat mos të qaj.
prana i the një të bukur vjesh
sat e zëj me tij ndë shesh.
Kënka e bukur vej vet vet
sat kështu i thoj mjeris të shkret:
« Rri, rri mos ik më nga u
se drej shokun tën gjete këtu.

L'origine della Comunità Italo-Albanese di S. Demetrio dalle capitolazioni del 1471

Ancora oggi, a distanza di secoli, il canto popolare delle comunità italo-albanesi ripete con mestizia di tono il motivo nostalgico per l'Albania abbandonata o l'epos eroico, esaltante la leggenda di Skanderbeg, espressione del sentimento di sofferenza e di orgoglio di una gente raminga e dispersa, ma fiera della sua storia, tormentata, nella amarezza dell'esilio, dal ricordo incancellabile della tragedia sofferta per l'aggressione straniera (1).

Il grave episodio della caduta dell'Albania e dall'avanzata dei Turchi, nella Balcania s'inserisce nel complesso quadro dei molteplici avvenimenti, che turbarono lungo il corso del secolo XV la vecchia Europa, in fase di transizione, attraversata da profonda crisi revisionistica, e costituiti per lungo tempo, per la portata delle conseguenze, motivo di seria preoccupazione terribile minaccia per la civiltà cristiana.

Per 25 anni, alternando strategicamente guerra a guerriglia, era rimasto sul fronte di guerra, invito protagonista della resistenza, in una lotta senza quartiere, contro il furore islamico,

dal 1443 fino al giorno della sua morte (17 gennaio 1468), Giorgio Castriota Skanderbeg, il quale aveva saputo infondere nel suo popolo, con il sentimento della nazionalità, il senso dell'eroismo. La guerra si era protratta sempre più violenta, accanita ed impegnata, specialmente dopo la caduta di Costantinopoli, quando gli Ottomani, inorgoliti dalle vittorie, assetati di conquiste, fiduciosi nella forza della loro potenza in ascesa, guidati da Maometto II, ambizioso di sottomettere l'Europa al suo impero, avevano spinto l'impeto massiccio dei loro eserciti sul fronte albanese.

Nonostante la scarsità di mezzi e di uomini, nella generale indifferenza delle potenze europee tra loro diffidenti per la prevalenza del « particolare » negli interessi politici, gli Albanesi avevano saputo, con sovrumani sacrifici, contenere, per un quarto di secolo, l'urto dei nemici. Ma dopo la morte dell'eroico Condottiero, l'ultima resistenza s'infranse con la caduta di Scutari, prima, e, successivamente, della fortezza di Kroya, ultimo baluardo dell'indipendenza albanese.

Si determinò, così, il dramma

dell'Albania, che per molti fu anche il dramma dell'esilio, per evitare il disonore della servitù.

A gruppi, in successive emigrazioni, molti Albanesi salparono verso le vicine coste del Regno di Napoli, precisamente, della Puglia, della Calabria, della Sicilia, dove altri connazionali in precedenza erano emigrati e dove essi stessi trovarono buona ospitalità, per il sentimento di gratitudine e di amicizia, che legava gli Aragonesi di Napoli alla famiglia dello Skanderbeg, e per l'intercessione a loro favore spiegata dalla Santa Sede (2).

Un gruppo di questi esuli, avanzando dal litorale ionico nell'interno della Calabria Citra, verso le colline, che sovrastano la valle del Crati e l'ampia pianura sibaritica, si fermarono nel territorio feudale della badia basiliana di S. Adriano e chiesero all'Abate feudatario di poter stabilire le loro dimore nel casale di S. Demetrio, così denominato dal Santo protettore, abitato da famiglie dipendenti dalla badia, per ragioni di lavoro, « tenimento » del Monastero, « ut liceat eisdem cum aliquibus immunitatibus, gratiis et aequitatibus necessariis in eorum vita ipsos amplectari et caros haberi » (3).

Il rogito notarile, regolativo dei rapporti tra il Monastero e gli Albanesi, che furono accolti in qualità di « commissi », come figli e devoti della Chiesa nell'ambito del territorio abbaziale, « ut ne fata infelices devorentur », fu

stipulato il 3 di novembre del 1471. Ebbe origine, così, la comunità italo-albanese di S. Demetrio.

L'atto, che cronologicamente è il primo documento storico ed ufficiale costitutivo e ricognitivo di una comunità albanese in Italia, può considerarsi anche la prima fonte di diritto per la comunità, nel duplice aspetto di « norma » e « facultas agendi »; ad esso seguirono, ma solo a distanza nel tempo, le altre capitolarizzazioni riguardanti i rapporti di altre comunità albanesi con i rispettivi feudatari, laici od ecclesiastici (4).

L'« instrumentum publicum » venne redatto « solemniter » dal notaio Andrea De Angelis di Teranova, alla presenza del giudice regio Iannotta Cassianus, nella Chiesa abbaziale di S. Adriano, dove erano convenuti, al suono della campana, il feudatario, archimandrita Paolo Greco, assistito dal capitolo dei monaci, ed alcuni Albanesi, in rappresentanza dei quali si costituirono Demetrio di Malacasa, Pietro Brescia e Teodoro Lopes.

Dal documento emerge in modo rilevante il sentimento di umana comprensione per quegli infelici, « propter sinistram et infelicem victoriam Turcorum expoliati et exules a patriis mansionibus », ai quali dall'Abate, « una cum monacis », venne concessa la facoltà di stabilirsi con le loro famiglie nel casale di S. Demetrio, con l'obbligo di pagare per

ciascun fuoco un tari annuo alla festa di S. Adriano, di pagare la decima sui prodotti provenienti dalle terre badiali, ed, inoltre, la facoltà di impiantare vigne, dietro il corrispettivo di 5 grani all'anno, di pascolare nelle terre del monastero, con determinate limitazioni e riserve, di aprire nuove terre alla cultura, « ad meliorandum », di fare orti, senza alcun onere corrispettivo (5).

Per quanto le capitolazioni fossero ispirate, nel loro complesso, ad un sentimento spiccatamente caritativo e fossero ampiamente favorevoli per diverse concessioni gratuite ed agevolazioni, soprattutto, se rapportate alle consuetudini feudali del tempo, che pretendevano anche prestazioni personali, i profughi si trovarono inizialmente a disagio, per varie difficoltà di adattamento al nuovo ambiente e, specialmente, per l'inserimento sociale nei rapporti con gli italiani, per pregiudizievole motivi di diffidenze reciproche (6).

Ma, gradualmente, per la ne-

cessaria comunanza di vita con gli Italiani, per l'intensificarsi dei rapporti economici, per i vincoli matrimoniali, che sempre più frequentemente nel tempo vennero contratti tra i due gruppi etnici, i motivi di prevenzione e di intolleranza vennero col tempo, mano mano, dissipandosi, e, nel processo storico di amalgamazione, la fusione pacifica tra i due elementi venne compendosi inevitabilmente, in maniera totale ed armonica, nella sintesi conclusiva dell'effettività storica della comunità Italo-albanese, nella quale l'avito retaggio spirituale degli Albanesi si sostanzia e vive in mirabile simbiosi con la storia d'Italia.

La prova migliore di questa completa e perfetta fusione, realizzata e decantata nel secolare crogiuolo della storia, è espressa dalla partecipazione spontanea ed unitaria degli Italo-albanesi alle lotte per il risorgimento italiano (7).

Giovanni Cava

(1) G. De Rada - Rapsodie di un poema albanese (raccolta) nelle colonie del napoletano; A. Scura - I canti popolari albanesi; F. Bellusci - Epica Albanese.

(2) Prima dell'esodo in massa, seguito alla caduta di Scutari e di Kroya, un gruppo di Albanesi, capitanato da Demetrio Reres, congiunto di Skanderbeg, venne in Calabria nel 1444 in aiuto di Alfonso I d'Aragona durante la rivolta di Antonio Centelles (v. anche Pontieri - La Calabria a metà del sec. XV e le rivolte di A. Centelles). Per tali servizi il Reres e gli Albanesi del seguito ebbero concessioni di privilegi e di terre, dove si stanziarono e fondarono alcuni paesi della provincia di Catanzaro.

In seguito, succeduto nel regno di Napoli ad Alfonso I il figlio naturale Ferdinando I, la rivolta si riaccese con la fronda dei baroni contrari, che gli contrapposero Giovanni da Vincoli di amicizia agli Aragonesi, il quale, sbarcato in Puglia nel 1461, in breve tempo, riuscì a sottomettere i rivoltosi. A titolo di ricompensa il re gli conferì il feudo di S. Pietro in Galatina ed altri territori in Puglia.

Esiste sull'argomento una ricca letteratura; tra le opere più comuni su Skanderbeg e la guerra contro i Turchi: M. Barletius - De Vita, moribus et rebus gentis Georgii Castrioti;

Paganel - Historia de Skanderbeg; Pallotta - Skanderbeg; Biancotto - Giorgio Castriota Lo Skanderbeg. Sugli Albanesi in Italia: F. Tajani. La Historie Albanesi; A. Masci - Discorso sull'origine, i costumi e lo stato degli Albanesi d'Italia; P. Rodotà - Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia; P. Scura - Gli Albanesi in Italia (saggi e riviste); A. Scura - Gli Albanesi in Italia e i loro canti tradizionali; Pagano - Gli Albanesi di Calabria; E. Tavolario - Origine e sviluppo delle comunità albanesi in Calabria; Zangari - Le emigrazioni albanesi in Calabria; Diosa - Su gli Albanesi: ricerche e pensieri.

(3) Il Pontefice Paolo II in una lettera al duca Filippo di Borgogna così si esprime nei riguardi degli eroici ed infelici esuli Albanesi: «... lacrimabile inspicere navigia fugientium, ad Italos portus appellere, familias quoque egentes pulsas sedibus suis, passim sedere per litora, manusque in coelum tendentes, lamentationibus suis cuncta implere...». Quasi contemporaneamente altri gruppi di Albanesi si stanziarono nella contrada Macchia di Loreto, dove fondarono ex novo un villaggio, e nel casale di S. Cosmo, «tenimenti» pure del monastero di S. Adriano; altri in S. Iorio (S. Giorgio), casale sotto la giurisdizione mista dell'Abate «Sanctae Mariae Novae oedigitris corrupte Patiro» e dei Sanseverino; altri in Vaccarizzo, pure sotto la giurisdizione dei Principi Sanseverino, ed altri ancora in S. Sofia, sotto la giurisdizione mista dei Sanseverino e del vescovo di Bisignano. (V. particolarmente: G. Tocci - Memorie storico-legali di alcuni comuni albanesi; Platea del comune di Acri di S. La Valle; Capalbo - Di alcune colonie albanesi della Calabria citra).

(4) V. gli atti delle concessioni dei Sanseverino alle comunità di Vaccarizzo (1615) e di S. Sofia (19 agosto 1530) e a quelli di Firmo (22 settembre 1497); l'atto delle «grazie» del vescovo di Bisignano agli Albanesi di S. Sofia (26 settembre 1586), ecc. (Tocci - op. cit.).

(5) V. il testo delle capitazioni in Tocci - op. cit.

(6) V. Capalbo - op. cit.; Pagano - op. cit.

(7) Sull'argomento esiste pure una ricca bibliografia: v. particolarmente: atti del 20 congresso storico calabrese, 1961.

NOTIZIE IN BREVE

Apprendiamo con vivissima soddisfazione la promozione a Maresciallo Maggiore del Sig. Trapasso Giuseppe. Gli formuliamo da parte di Zjari cordiali congratulazioni.



Il Prof. Innocenzo Mazziotti ha superato brillantemente il concorso a Preside Titolare il mese scorso a Roma. Al suo assiduo lettore Zjari formula i migliori voti augurali.



Abbiamo ricevuto le «Poesie» e la «Grammatica della lingua albanese» di Giuseppe De Rada. Sono opere giovanili, ma indubbio valore per la letteratura italo-albanese. Un sincero plauso va a Girolamo De Rada, figlio dell'autore, che ha pubblicato i due interessanti scritti.



Abilitazione: La professoressa Rina Cadicamo ha conseguito brillantemente l'abilitazione per le scuole medie. Vivissime felicitazioni.

Realtà e sviluppo socio-economico dei Comuni Italo-Albanesi

La mia non vuole essere, per il momento, in questa sede, una vera indagine e uno studio approfondito sui temi del mio intervento, bensì una semplice conversazione, una prima presa di contatto con il mondo Italo-Albanese, onde sollevare il problema, mettere alla ribalta la sua realtà odierna, iniziare un dibattito sulle prospettive di sviluppo socio-economico delle sue popolazioni.

Solo in un secondo tempo, che ci auguriamo prossimo a breve scadenza, quando la questione avrà investito tutte le comunità arbrësh e in particolare avrà suscitato l'interesse degli amministratori dei Comuni Italo-Albanesi e gli operatori economici in essi operanti, il discorso si può riprendere con la ponderatezza, con la profondità d'indagine che richiede, con il rigore tecnico-scientifico che deve necessariamente accompagnare.

E' questo indubbiamente un momento congiunturale favorevole: si stanno gettando le basi per la ristrutturazione della nuova regione Calabria e di conseguenza l'avvenire delle varie comunità dipenderà se esse riusciranno ad inserirsi nel processo evolutivo in atto, dal modo come esse riusciranno ad inserirsi nel processo evolutivo in atto, dall'azione intelligente e oculata che i loro rappresentanti svolgeranno nell'ambito della regione.

Tra le varie comunità che in questi ultimi tempi si vanno appalesando, quella degli Italo-Albanesi, non è certo la meno dotata per capacità, per intraprendenza, per spirito d'iniziativa; al contrario è tra quelle che si

presentano con maggiore caratterizzazione, con maggiore affinità di problemi.

Come si presente oggi la realtà delle comunità Arbrësh nella nostra provincia:

Uno sguardo alla ubicazione degli abitati dei comuni Italo-Albanesi nella provincia di Cosenza è molto utile a spiegare alcune circostanze, a darci la chiave di volta di alcuni risultati, di alcune conseguenze, spesso ricorrenti attraverso le varie epoche, attraverso i vari regimi e governi; esso ci porta a differenziare con spiccata caratterizzazione questa comunità da altre comunità alloglotte numerose sparse in Italia e in Europa.

Queste ultime nella quasi totalità accompagnano la lingua, gli usi, i costumi, le tradizioni ad una contiguità territoriale tra i diversi insediamenti e spesso anche con la regione di origine.

Nel primo caso abbiamo comunità formatesi a seguito di massicce emigrazioni verso una determinata zona; nel secondo caso abbiamo comunità rimaste avulse dalle regioni di origine a seguito di vicende politiche.

Le comunità Italo-Albanesi invece non hanno né l'una né l'altra caratteristica i vari insediamenti non sono contigui fra loro, se non per gruppi di due o al massimo tre comuni, e non hanno alcuna contiguità con la patria di origine.

Tuttavia attraverso i secoli, e questa è la caratterizzazione più rilevante

te e straordinaria, sono riusciti a mantenere la loro caratterizzazione etnica, una loro fisionomia che si manifesta nel carattere, oltre che nella lingua, negli usi, nei costumi e nelle tradizioni.

Certo, se lo scopo, gli intendimenti dei governanti dell'epoca quando volutamente hanno stabilito questo frazionamento di località per gli albanesi che chiedevano ospitalità per ricostruire i loro focolari abbandonati e distrutti dal nemico invasore, era quello di evitare il mantenimento della loro compattezza e il favorire una rapida integrazione con gli elementi locali, se gli intendimenti erano questi, dico, dobbiamo riconoscere, al lume di quanto constatiamo oggi, che questi intendimenti sono stati largamente frustrati e le loro speranze completamente deluse.

Rimane però incontestabile il giudizio che certo i territori loro assegnati non erano i più floridi; al contrario erano i più disagiati e dal punto di vista della accessibilità e dal punto di vista della configurazione orografica e soprattutto erano i più poveri.

Noi abbiamo, seguendo un itinerario da Nord verso Sud, un primo gruppo costituito dagli abitati di Plataci, Castroregio, Farneta, a cui vanno aggiunti i Comuni di S. Paolo e S. Costantino Albanese, in provincia di Potenza.

Un secondo gruppo costituito dai Comuni di Civita, Frascineto.

Un terzo gruppo costituito dai Comuni di S. Basile, Firmo, Lungro, Acquafredda.

Un quarto gruppo costituito dai Comuni di Santa Caterina, Cerzeto, S. Martino di Finita, S. Benedetto Ullano.

Un quinto gruppo è quello insediato sulla destra del Crati costituito dagli abitati di S. Demetrio, S. Sofia d'Epiro, Macchia, S. Cosmo, Vaccarizzo, S. Giorgio.

Insediamenti a sè stanti sono quelli

di Spezzano Albanese e di Falconara Albanese.

Abbiamo nominato solo quei comuni che conservano tuttora la lingua.

L'altitudine ove trovansi insediati questi abitati oscilla tra un minimo di m. 320 sul livello del mare con Spezzano Albanese sino ad un massimo di m. 930 con Plataci.

La maggior parte però oscilla tra i 500 e i 600 metri.

Ad eccezione di Spezzano, tutti questi centri sono al di fuori delle grandi linee di comunicazione, trovansi arroccati lontani dalle coste, anche se qualche volta in vista di essa.

La conformazione orografica dei loro territori ha condotto ad un tipo di insediamento che oggi si presenta, salvo qualche eccezione, quanto mai inadatto ad un razionale sviluppo.

La situazione in genere è aggravata da dissesti che vi si sono venuti manifestando a causa di sismi, frane, alluvioni che hanno costretto sempre gli abitanti a provvedere al loro rinnovamento con conseguente dispendio di energie che non hanno permesso mai di costituire un assetto economico soddisfacente.

Geologicamente queste aree sono composte di conglomerati, sabbia, argille, e tufi di origine piuttosto recente (terziaria, quaternaria) nelle quali l'ampliarsi degli abitati e disboscamenti a fine di sfruttamento agricolo, soprattutto in vicinanza degli abitati stessi, hanno accentuato i dissesti del terreno, accompagnati da una malaccorta utilizzazione dei suoli.

Possiamo in generale affermare che le caratteristiche, comuni peraltro a tutti gli altri Comuni di Calabria, è quella di una estrema povertà, di grave dissesto dei terreni, assoluta prevalenza per i terreni di utilizzazioni estensive (boschi, pascoli, seminativi nudi) con rade utilizzazioni specializzate, quali uliveti e vigneti.

Dappertutto si nota una estrema povertà delle attrezzature civili.

Le forme di insediamento sono prevalentemente quelle accentrate negli abitati principali con tre frazioni, Marri di S. Benedetto Ullano, Farneta di Castroregio, Macchia, Alb. di S. Demetrio, e una limitata popolazione sparsa nelle campagne.

Gli abitanti sono quasi tutti situati nella parte alta e media dei bacini idrografici a ridosso delle montagne per lo più, mal collegati con la costa e i terreni di valle.

Le popolazioni esercitano in genere coltivazioni in proprio, quasi sempre sui terreni circostanti agli abitati, mentre hanno saltuari e stagionali rapporti con i terreni vallici e costieri sottostanti, sia per l'allevamento del bestiame e la coltura dei cereali, che per la raccolta.

Questo precario equilibrio si è andato aggravando nel tempo con la degradazione e l'impoverimento delle montagne, assottigliando ulteriormente le già magre risorse e la gente anche in queste comunità, come d'altra parte, nel resto della Calabria, reagisce con la piaga dell'emigrazione.

Il reddito per abitante è tra i più bassi della Calabria, che a sua volta è il più basso d'Italia, e questo perché il reddito delle nostre genti Italo-Albanesi deriva quasi esclusivamente dall'attività agraria mancando quasi completamente l'industria e le attività terziarie con la comparsa saltuaria di qualche lavoro pubblico.

Prospettive di sviluppo

Cosa si può proporre ora per rompere l'immobilismo della economia locale; siamo in grado di individuare qualche settore più fortunato della economia locale per il quale sia sostenibile il peso delle enormi difficoltà esistenti ed in qualche modo superabile?

Ciò nella speranza che una coraggiosa azione iniziale possa avviare un più ampio processo di sviluppo nel

quale si inseriscono come elemento attivo le forze locali, che vive e presenti, attualmente sono divise tra una posizione di scetticismo originate dalle innumerevoli promesse politiche mai mantenute e una posizione di ottimismo spinto, originato in parte da un sincero amore per la propria terra e in parte da un sentimento di orgoglio di stirpe.

Certo cade in grave errore chi pensa che vi siano delle soluzioni miracolistiche dei problemi delle nostre comunità.

E noi in questa sede vogliamo solo proporre delle tracce, delle indicazioni, spinti più dal desiderio di incominciare ad agitare il problema che dalla pretesa di avere in mano il bandolo della matassa per lo scioglimento di questo grande enigma, a cui è bene dirlo, si sono accinti, anche se estesa a tutta l'area meridionale e si continuano ad occupare nomi molto prestigiosi, alcune volte anche di statura gigantesca.

Intanto cominciamo a richiamare la nostra attenzione su questi settori:

- a) servizi pubblici generali, comunemente oggi indicati, con termini molto in voga, infrastrutture, quali la sanità e l'igiene pubblica, l'istruzione pubblica, l'educazione;
- b) servizi pubblici speciali, quali trasporti, comunicazioni;
- c) opere pubbliche, quali strade, sistemazioni idrauliche forestali ecc. onde modificare le strutture preesistenti del territorio comunale e renderlo più ricettivo agli investimenti che valgono a conseguire un reddito nelle più svariate attività, sulla base di una oculata priorità di attuazione.

Questa produzione di servizi pubblici, questa creazione di opere pubbliche tenderà a ridurre il rischio e quindi i costi di produzione dei più diversi beni e servizi, e costituisce il primo passo, indispensabile per affrontare ogni processo di sviluppo perché

mira a predisporre l'ambiente più favorevole perché sui paesi possano concretarsi e svilupparsi le aziende produttive.

Attento esame va posto là dove si ravvisa l'opportunità di attuare simultaneamente attrezzature collettive alquanto costose, onde concentrare gli sforzi su alcuni « punti centrali » o poli di sviluppo come si suol dire oggi, che possono essere inerenti a industrie o attività terziarie quali il turismo, inteso in tutte le esplicazioni: turismo per svago, riposo, ricreazione, religioso, d'istruzione;

Per questi punti centrali occorre individuare le zone che offrono le migliori prospettive di successo, in modo da indirizzare le decisioni in materia di infrastrutture e da orientare gli investimenti delle singole imprese.

Abbiamo accennato quanto e quali ostacoli di natura fisica e perciò immodificabili (natura montuosa o argillosa dei terreni, dissesto idrogeologico, irregolarità e violenza delle precipitazioni atmosferiche, lunga siccità estiva) si oppongono alla attività agricola.

Purtuttavia esistono nei territori delle comunità Italo-Albanesi zone suscettibili d'intensa e proficua attività agricola; si tratta di individuarle, classificarle e studiarle caso per caso scoprendo per ognuna le vocazioni più peculiari.

Redistribuzioni territoriale delle colture, abbandono dei territori marginali e loro sistemazione a bosco e a pascolo, con parziale collegamento della loro utilizzazione ad attività di ti-

po turistico; ulteriore restrizione delle superfici coltivate a cereali e più accentuata pratica di colture foraggere con estensione dell'allevamento bovino stabulato; sviluppo ulteriore di colture specializzate in corrispondenza dell'evoluzione dei gusti cagionata dallo sviluppo economico generale.

Tipizzazione di alcuni prodotti già noti e richiesti, quali i vini delle zone del Pollino e gli olii della fascia destra del Crati.

In quanto all'artigianato occorre riprendere vecchie tradizioni che in qualche caso tendono a scomparire, incoraggiarle, rilanciarle trovare i mercati alle tele, ai tovagliati, alle coperte di lana o di seta e cotone, agli arazzi, la cui artistica produzione tuttora fiorisce attestando anche per questo il legame che unisce attraverso i secoli le nostre comunità alla civiltà Greca.

Con questo, signori, in questa sede io concludo il mio intervento, significando ancora una volta che ho inteso solo smuovere l'apatia per i problemi della nostra gente, provocare un risveglio per i nostri problemi nella speranza e con l'augurio che possa esser recepito da tutti coloro che hanno a cuore gli interessi e la sorte della gente Arbrësh perché ancora una volta nella storia possa ripetersi il ruolo che gli Italo-Albanesi hanno avuto nel risorgimento italiano, inserendosi fattivamente e con azione determinante nel processo evolutivo che è incominciato nella regione Calabria.

Ing. GIULIO SCURA

Suole materne. Apprendiamo che in S. Demetrio è stata istituita una scuola materna privata. A reggerla vi è l'ins. Gina Sangiovanni. A Macchia invece la scuola materna che è stata istituita è statale.



Titolo di Cavaliere. Il sig. Francesco Pagliaro, residente attualmente in America, ha ottenuto l'alto riconoscimento di cavaliere per la valida opera di insegnamento prestato all'estero. Cordiali auguri da parte di Zjarri.

ORTOGRAFIA ALBANESE

Ci sembra fare cosa utile agli italo-albanesi pubblicare la traduzione italiana delle regole di ortografia albanese così come ormai è di obbligo seguire in Albania. Con questo crediamo di contribuire alla tanto desiderata unificazione della lingua anche tra gli albanesi delle comunità d'Italia.

Dette regole furono pubblicate dall'Istituto di Storia e Linguistica dell'Università di Tirana nel 1967 sotto forma di progetto e discusse in diversi convegni di linguisti, e nel futuro potranno subire qualche leggera modifica.

A) PRINCIPI GENERALI

1. Principio fondamentale dell'ortografia albanese è il criterio fonetico: le parole si scrivono così come si pronunziano.
2. Il criterio fonetico è completato dal criterio morfologico, con lo scopo di mantenere per quanto possibile evidenti, anche nella scrittura, la struttura e l'unità delle forme e la struttura della formazione delle parole.
3. L'odierna ortografia albanese in genere conserva e sviluppa ulteriormente la tradizionale ortografia albanese.
4. L'ortografia albanese, in conformità alla tendenza generale dello sviluppo della lingua letteraria, ha per ulteriore scopo l'unificazione della norma linguistica nazionale sulla base delle forme comuni.

B) ORTOGRAFIA DELLE VOCALI

Le vocali semplici

1. La vocale «e».

1. Le parole con «e» accentata e seguita da una consonante nasale, parole che in alcune zone vengono pronunciate con «e», in conformità con la pronuncia più diffusa, si scriveranno con «e»: brenda, i brendshëm, i dendur, end, endës, dhemb (duole), dhembje (dolore), dhentë, enjte, femër, ghde, gdhendës, ghendje, i paqenë, e prempë, qendër, kam qenë, shembëll, shemër, tendë, tremb, thrembër, vend, vendës, zëvendë, ecc. Si scriveranno ugualmente con «e» anche le parole formate dai temi succitati: brendi, dhenar, femëror, gjembaç kuvendoj, qenësor, shembëllor, vendim, vendore, vendos, zemërohem, zëvendësoj, ecc.
2. Si scriveranno con «e» altresì, in tutte le loro forme, parole come dre, fre, pe, i nderë, fle, ndej, nelle quali la vocale «e» in origine era seguita da consonante nasale.
3. I nomi femminili terminanti in «e» atona perdono questa vocale nel nominativo singolare determinato e prima dell'articolo «-a» si inserisce una «j»: artiste-artistja; dele-delja; dritare-dritarja; fshatare-fshatarja; lule-lulja; mësusë-mësuesja; nuse-nu-

sja; qytetare-qytetarja; studente-studentj; shitëse-shitsja; ecc.
Nel genitivo, dativo e ablativo singolare, invece, rimane la «e» anche davanti alla desinenza «-je»: artiste-artisteje; dele-deleje; dritare-dritareje; mësuese-mësueseje; nuse-nuseje; qytetare-qytetareje; studenteje; shitëse-shitëseje; ecc.

La «e» rimane ugualmente e negli stessi casi anche nei nomi femminili terminanti in «-je»: anije-anija; (i, e një) anijeje; ardhje-ardhja; (i, e një) ardhjeje; lutje-lutja; (i, e një) lutjeje; nisje-nisja. (i, e një) nisjeje; ulje-ulja, (i e një) uljeje; vajtje-vajtja, (i, e një) vajtjeje; ecc.

— Cfr. Rregullt e Drejtshkrimit të Shipes. (Projekt) - Tiranë 1967.

(continua)

Libri | Libri | Libri

Gli Albanesi in Calabria e S. Basile - A cura di Franco Campilongo - Ed. Alzani - Pinerolo - Castrovillari - Gennaio 1959.

Apostolato e Martirio di un Gesuita Calabrese - «B. Pietro Paolo Navarro S. J.» (Saino Borgo 1560 - Shimbara 1622). Arti Grafiche del Pollino s.r.l. Castrovillari - Finito di stampare il 31 marzo 1969.

Lajmtari i të Merguemit - Buletin e blokut Kombtar independent - New York.

Diaspora - Periodico di cultura e informazione sulle chiese di oriente - Comunità di Rito Greco di Roma.

Melodi Dhe Valle Popullvne Instrumentale - Universiteti Shtetror i Tiranës - Instituti i Folklorit - Tiranë, 1969.

Valle Popullvne - Instituti i Folklorit - Nexat Agalli - Tiranë, 1965.

Këngë për Partinë - Instituti i Folklorit - Tiranë, 1966.

Këngë nga folklori i ri - Universiteti Shtetëror i Tiranës - Instituti i Folklorit - Tiranë, 1969.

Këngë Popullore Historike - Universiteti Shtetëror i Tiranës - Instituti i Folklorit - Tiranë, 1964.

250 Këngë Popullore Dasme - Universiteti Shtetëror i Tiranës - Tiranë, 1966.

Valle të Krahinës së Lumës - Universiteti Shtetëror i Tiranës - Instituti i folklorit - Neschat Agalli - Tiranës, 1964.

Giovanni Laviola - Ferdinando Cassiani nel pensiero e nell'azione - Agis Redentore - Bari, 1970.

Guida bibliografica

[Lg] **Martin Camaj:** Për vokalin nazal ke Buzuku (La vocale nasale in Buzuku).
[Estr. da Shejzat, III, 5-6, 1959, pp. 163-174].

È un saggio che dà più di quanto promette il titolo. L'autore, infatti, prima di trattare l'argomento del titolo si sofferma a dimostrare con rara erudizione e scientifico rigore di metodo, che quasi certamente il Buzuku, il più antico scrittore albanese di cui sino ad oggi abbiamo notizia, è originario da una zona intorno al lago di Scutari e non molto lontana dalla Grande Montagna scutarina. L'autore passa quindi a trattare con uguale erudizione e metodo la questione della nasale nel Messale di Buzuku. Dimostrata l'esistenza della nasale nella lingua di Buzuku, l'autore giunge a due conclusioni della massima importanza: 1) che il rotacismo tipico del dialetto toscano e le vocali nasali proprie del dialetto ghego sono un fenomeno interdialezionale; 2) che la denasalizzazione è un fenomeno piuttosto recente e quindi, aggiungiamo noi, ancora in atto.

[Lg] **Giacomo Marlekaj:** La più antica pubblicazione in lingua albanese.

Quaderni di glottologia III (1958), Bologna 1959, pp. 35-52. Osservazioni critiche e precisazioni sulla edizione del « Messale » albanese del Buzuku da N. Ressuli. Cfr. Shejzat, III, 11-12, 1959, p. 428.

[P] **Ernest Koliqi:** Këngjelet e Rilindjes. Roma 1959.

È un poemetto in sette canti forgiati sul ritmo dei canti tradizionali arbëreshë. L'autore in esso esprime, con fine arte e delicatezza di sentimenti pervasi da serena tristezza ed amorosa gioia per la Patria, il ritorno in lui della ispirazione poetica, dopo un lungo silenzio creativo, al suo primo contatto con la vita delle genti arbëreshë, alle quali appunto è dedicato il volumetto. Il testo albanese è affiancato dalla traduzione italiana. Cfr. Shejzat, III, 9-10, p. 335 ss.

[F] **Salvatore Petrotta:** Il folklore: concetto e studi, con particolare riguardo al folklore siciliano. Palermo 1959.

Breve saggio sul folklore in genere, sugli studiosi che lo hanno coltivato e cenni sul folklore siciliano e siciliano-albanese (nonostante il titolo). L'autore dell'opuscolo ha cercato di fare il punto sull'attuale stato degli studi folkloristici. Ricca ed utile la bibliografia. Cfr. Shejzat, III, 9-10, 1959, p. 359.

N. B. - Lg.: linguistica; P.: poesia; F.: folklore

a cura di FRANCESCO SOLANO

Libri | Libri | Libri

Gli Albanesi in Calabria e S. Basile a cura di FRANCO CAMPILONGO, pag. 99 - Pinerolo, 1959.

Una pubblicazione ormai fuori commercio e che meritava maggior fortuna è il libro che gentilmente ci ha dato in omaggio lo stesso Autore con un'aria un po' scettica come a significare che neanche lui, a distanza di tempo, sia convinto della bontà del libro.

Si tratta, invece, di una bella quanto sintetica raccolta di notizie intorno alla formazione del Comune di S. Basile, senza pretese scientifiche ma raggiunge lo scopo dell'Autore che, come afferma nella prefazione, « potrebbe tornare utile a chi si proponesse di scrivere una vera storia del luogo ».

Elogiabile è lo sforzo di mettere ordine su di un argomento che ancora non era stato trattato in forma organica e le scarse notizie era necessario ricavarle da riferimenti sparsi in una letteratura quanto mai frammentaria.

La forma scorrevole e l'ottima collocazione dei capitoli rendono la lettura piacevole e facile anche a chi non è

incline alle letture storiche. Alcuni capitoli sono firmati dagli stessi collaboratori del Campilongo e di essi ci ha colpito quello di Angelo Damis dal titolo « Gli Albanesi d'Italia: chi siamo? » dal quale emerge in modo mirabile l'ansia del mondo arbreshë verso una più scientifica ricerca delle nostre origini.

La fatica dell'ins. Campilongo va additata a tutti i cultori di albanologia soprattutto perché ci mostra che anche in forma sintetica e divulgativa si possono rendere grandi servizi alla nostra cultura. A prima vista può sembrare di trovarci di fronte a notizie trite e ritrite, qualcuna anche non documentata, ma la sistematica e la forma raggiunge efficacemente lo scopo divulgativo. Sarebbe una grossa fortuna per il mondo arbreshë se ogni nostro comune potesse ospitare, come S. Basile, un Franco Campilongo.

Marchianò Achille

- 1) Beiträge zur Südosteuropaforschung - Anlässlich des I. Internation. Balkanologenkongress in Sofia 26. VIII - 1. IX. 1966 - München 1966.
 - 2) Acta Albaniae iuridica. Tomus I. - Iosephi Valentini S. I. oper et labore chronice congesta - München 1968.
 - 3) Studia Albanica monacensis in memoriam Georgii Castriotae Scanderbegii 1468-1968 - München 1969.
 - 4) Lehrbuch der albanischen Sprache, von Martin Camaj - Wiesbaden 1969.
- Koha e Jonë** - Organ'i Partisë Katundare - nr. 7-9 Vjebi X - Korrik-Shtator 1971.
- Risveglio (Zgjimi)** - Rivista italo-albanese di cultura e di informazione - Anno IX - n. 1 - 1971.
- Parallelo 38** - Rivista per l'unità Europea - Anno XI n. 8-9 - Agosto-Settembre '71.
- Albania oggi** - Periodico culturale bimestrale edito dall'Associazione Nazionale
- Il Popolano** - fondato nel 1882 dal cav. Francesco Dragosei - Quindicinale indipendente di informazioni e di cultura - Nuova Serie - Anno I n. 3 - A.G.J. Corigliano Calabro 10 nov. 1971.
- Italia-Albania** - Anno IV n. 2 - Marzo-Aprile 1971.

da S. DEMETRIO CORONE

Apertura delle scuole.

Le scuole hanno puntualmente riaperto i loro battenti, ma la tanto auspicata Scuola Superiore ad indirizzo scientifico-tecnico è rimasta ancora soltanto una promessa. Da tempo infatti si chiede nel nostro centro l'istituzione di un nuovo tipo di scuole superiori da affiancare al glorioso liceo-ginnasio, e le voci trapelate dai soliti ambienti ben informati ci avevano fatto sperare che il tanto sognato momento fosse giunto. Purtroppo ancora una volta le speranze sono state deluse ed intanto il numero degli iscritti al Classico diminuisce sensibilmente, mentre aumentano gli studenti che con i pullmans di linea raggiungono i centri vicini per frequentare altre scuole. Quanto tempo dovremo attendere perché si realizzino i nostri desideri?

Festa patronale.

Solenni e spettacolari festeggiamenti sono stati tributati al venerato Santo Protettore S. Demetrio Megalomartire. Un immenso stuolo di fedeli ha assistito alle sacre funzioni e partecipato alla processione che ha accompagnato il Santo per le principali vie cittadine. I festeggiamenti civili sono iniziati la sera del 25 ottobre e si sono protratti per una settimana. Il paese splendidamente illuminato a festa ed un folto pubblico hanno accolto il bravo cantante MICHELE, che accompagnato dai Poow-Poow, ci ha offerto una carellata sonora dei suoi maggiori best-sellers. Una manifestazione folkloristica ed una gara di complessi musicali hanno infine rappresentato le attrattive dell'ottava. Il successo della sagra folkloristica testimonia la validità delle cose semplici e genuine; sia ciò di incentivo per la riscoperta di altre meravigliose tradizioni di cui è pieno il nostro patrimonio folkloristico. La Sagra prevede la disputa di tipiche gare quali la corsa con gli asini, quella con i sacchi e, *dulcis in fundo*, il gioco del « digano ». Il gioco del « digano » è senza dubbio quello più nostrano e più divertente. Esso consiste nel prendere con la bocca una monetina attaccata sulla parete esterna, nera di fuligine, del « digano » (tegame). Siamo sicuri di interpretare i sentimenti di gratitudine di tutta la popolazione nei riguardi degli organizzatori. Non possiamo non nominare il giovane infaticabile Aldo Pignataro che ha profuso generosamente per tre mesi le giovani energie per la riuscita della festa. Anche al Sig. Sposato Demetrio e Nino De Marco, suoi validi collaboratori vanno le vivissime felicitazioni del paese. Non possiamo dimenticare anche il validissimo apporto dei nostri emigrati.

Consegne le insegne di V. Veneto.

Con una semplice ma significativa cerimonia, nella Casa Comunale, presenti le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, il 4 Novembre, festa delle Forze Armate, sono state consegnate le modaglie e le insegne di Cavaliere di Vittorio Veneto agli ex-combattenti sandemetresi della Grande Guerra. Ai numerosissimi Cavalieri formuliamo le nostre più vive felicitazioni.

Festeggiamenti per il V Centenario della fondazione di S. Demetrio.

Con piacere abbiamo appreso che il Consiglio Comunale di S. Demetrio ha approvato alla unanimità la deliberazione di festeggiare in forma solenne il V Centenario del riconoscimento ufficiale della Comunità arbresh di S. Demetrio, affidandone l'organizzazione all'U.C.I.A. La ristrettezza del tempo a disposizione per l'organizzazione e gli impegni accademici degli oratori ufficiali interpellati non ha consentito di far coincidere i festeggiamenti con la storica data del 3 Novembre, per cui si è convenuto di rinviarli alla prossima stagione estiva che più si presta anche per un degno raduno folkloristico. Il Consiglio Comunale d'accordo con il Presidente della U.C.I.A. ha già tracciato il programma di massima: in questo mese di dicembre ci sarà una semplice cerimonia di apertura dei festeggiamenti nella quale sarà reso pubblico il programma definitivo. Dopo una funzione religiosa di ringraziamento nella storica chiesa di S. Adriano dove sono stati redatti i Capitolati del 3 Novembre 1471 verrà tenuta una conferenza illustrativa alla gioventù studentesca di S. Demetrio nell'accogliente teatrino del Collegio italo-albanese. Nell'estate prossima i festeggiamenti si articoleranno in un convegno culturale che assorbirà due giornate e in una festa folkloristica che chiuderà le cerimonie. Hanno già dato la loro adesione le più grosse firme del mondo accademico per cui siamo certi che la storica ricorrenza sarà degnamente celebrata. Cosa che ci rallegra maggiormente è l'istituzione di una borsa di studio annuale di lire duecentomila per la migliore tesi di laurea svolta presso qualsiasi Università Italiana da laureandi anche non arbresh, che svolga qualsiasi tema attinente alle comunità italo-albanesi. Questa della borsa di studio annuale, è una iniziativa che ci auguriamo prenda sempre più consistenza; è davvero un segno di civiltà incentivare lo studio nella ricerca scientifica e per la comunità di S. Demetrio un segno di voler riprendere il ruolo di Centro Motore dell'educazione della gioventù studiosa.

Riunione SASMI.

Alla presenza di numerosi convenuti si è tenuto nella sala Teatro del Collegio italo-albanese un convegno del personale direttivo insegnanti e non insegnanti aderente al SASMI. I lavori aperti dal Segretario regionale Prof. Pietro Di Martino sono proseguiti con le interessantissime relazioni « La scuola oggi e i problemi sindacali del momento » e « Il Sismi e la sua politica per la scuola » tenute rispettivamente dal Segretario Provinciale Prof. Vincenzo Conversi e dal Prof. Francesco Serranò membro del Comitato Centrale del SASMI. Qualificati interventi hanno infine messo a fuoco i più scottanti ed urgenti problemi scolastici.

da S. SOFIA D'EPIRO

ENEL: croce e delizia.

Delizia dei dipendenti (si dice) e croce degli utenti. Nel nostro Centro le linee elettriche sono decapitate al minimo accenno di maltempo; si resta al buio, con immediato invio di accidenti, e considerazioni varie di carattere familiare per i dirigenti in caso di interruzione durante le manifestazioni sportive. L'Ente a S. Sofia in modo particolare non gode di molte simpatie. Da

anni si attende che vengano spostati i pali che si trovano nel cosiddetto campo sportivo. Poiché le autorità rimangono inoperative pare che i giovani vogliano prendere l'iniziativa di sostituirsi agli operai dell'Inel, spostando i pali suddetti.

Campo sportivo.

O campo sportivo, da quanti anni attendiamo la tua realizzazione!!! Terreno acquistato, spianato (per modo di dire) e... abbandonato. Basterebbe rivolgersi al Coni o al CSI per avere i contributi necessari; purtroppo nessuno si muove in questo senso. Si è saputo che gli amministratori vogliono realizzare l'opera per mezzo di cantieri di lavoro. Quanti anni dovremo ancora attendere? E pensare che abbiamo una squadretta che nel recente torneo per il trofeo « De Rose » a S. Demetrio si è fatta veramente onore suscitando lo stupore e l'ammirazione di tutti.

Costruzione della Casa Comunale, e di altri edifici.

Un'opera che si sta realizzando a tamburo battente è la casa comunale. Qui però non si impiegano soldi di cui bisogna attendere l'arrivo sotto forma di mutuo o contributo. Sono i soldi delle « Iushat e Laccit » o Iselle di Crati, depositati in banca. Con lo stesso sistema sono stati costruiti i gabinetti pubblici « afer Zambillit » e la nuova caserma dei carabinieri vicina alla Chiesa vecchia. Poiché siamo in tema di edilizia è doveroso citare la costruzione del nuovo edificio postale « prapa Qishis ». E' fornito di ottimo impianto di riscaldamento. Demetrio Baffa potrà così porre un freno all'avanzata dei reumatismi. Una costruzione è quella della Chiesa di S. Venere. Lesionata e cadente, è stata rasa al suolo e ricostruita più civettuola di prima.

Furti a catena.

Grande scalpore ed indignazione ha suscitato il furto del quadro di S. Venere dalla Chiesa omonima, di candelabri e quadretti dalla Cappella di S. Atanasio, nonché il deterioramento del quadro del Santo. In termini però di pochi mesi ogni cosa è tornata al suo posto grazie all'opera fativa dell'Arma. Solo i furti con scasso che hanno colpito « Pedale », Ernesto, « Mastro Ugenio » e qualche altro sono rimasti impuniti.

Lavaggio a secco.

Novità assoluta per S. Sofia: Mastro « Lisandro » Caravona ha impiantato una moderna ed efficientissima lavanderia condotta dalla sua giovane signora. I nostri migliori auguri per una ottima fortuna.

Cambio di Vice-parroco.

Ha lasciato S. Sofia, unitamente alla gentile signora ed al rampollo, don Nicola Villotta, nominato parroco di Castroregio. Auguriamo le migliori fortune al suo lavoro pastorale. Lo ha sostituito don Basilio Blaiotta, cui formuliamo i migliori auguri di buon lavoro.

Lutti che hanno colpito la cittadinanza.

Ricordiamo con tristezza fra i tanti « Lal Kosta », padre adorato dei dottori Carlo e Lino. Chi non ricorda la sua figura rotondetta e simpatica, il suo viso pulito, ornato da simpatici baffetti bianchi ed illuminato da due occhi buoni e nello stesso tempo maliziosi? Era amico di tutti. I bimbi lo chiamavano da lontano e gli correvano dietro, desiderosi di una carezza o di un regalino. Il suo ricordo sarà sempre vivo in chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e quindi di essergli amico.

E' morto anche « Ngreshti », voleva arrivare a cento anni, ancora qualche mese ed il suo sogno si sarebbe realizzato. Purtroppo, fra gli altri difetti, la morte ha anche quello di essere dispettosa.

Da poco ci ha lasciato il Generale Mariano Bugliari, luminosa figura di combattente, decorato con medaglia d'argento al Valor Militare. Un picchetto d'onore ha reso più solenni le onoranze funebri, alle quali ha partecipato tutta S. Sofia.

da S. COSMO ALBANESE

Festa dei S. S. Cosma e Damiano.

Quest'anno la festa dei nostri Santi Patroni, che si svolge dal 25 al 28 settembre, ci ha riservato delle graditissime sorprese. Il numero di pellegrini che hanno visitato il nostro rinomato santuario nei giorni di festa è sensibilmente aumentato rispetto agli anni precedenti. Si è notato anche un notevole incremento della fiera, sia per quanto riguarda il bestiame, sia per quanto riguarda le mercerie, la quale perciò resta la più importante della nostra zona. Intanto il Comitato del Santuario ha reso noto che per l'organizzazione della festa, quest'anno particolarmente riuscita, le spese hanno superato abbondantemente il milione e mezzo di lire e che sono stati acquistati per un importo di undici milioni 8.000 mq. di terreno, destinati alla realizzazione di un vasto parcheggio per auto e alla costruzione di un ampio palazzo che dovrà ospitare i numerosi pellegrini. Per i prossimi mesi è previsto l'inizio dei lavori musivi per gran parte della Chiesa.

Banda Musicale.

Finalmente anche S. Cosmo ha la sua banda musicale, sorta due anni fa sotto la valente guida del maestro Arcangelo Bua. Particolare degno di nota è che i componenti la neo-banda sono quasi tutti giovani dai 12 ai 18 anni di notevole talento e animati da tanta buona volontà. Intanto sono arrivati da ogni parte lusinghieri e meritevoli assenti.

Lavori di pubblica utilità.

Sono iniziati l'8 ottobre scorso i lavori per la costruzione delle due strade interpoderali « Stacce » e « Difiza », per un importo complessivo di 36 milioni. Il 29 novembre c. a. saranno dati in appalto i lavori per il costruendo mercato coperto in Via Antonio La Cascia. L'opera, che avrà una estensione di 60 mq. verrà a costare L. 13.273.000.

Culle.

Sono nati: Bua Maria Giuseppe (12 sett.); Macri Eisabetta (20 sett.); Godino Cosmo (9 nov.). Ai felici genitori gli auguri di Zjarri.